

ALBA CASTELLO

L'ESEQUIE DELLA LUNA:
I NOMI DEL «BALLETTO VERBALE»* DI LUCIO PICCOLO

Abstract: This study focuses on the importance and the particular use of names in *Le esequie della luna* by Lucio Piccolo, published for the first time in «Nuovi Argomenti», n. 7/8, in 1967. The purpose of this research is to reflect on the meaning of Piccolo's work starting from his use of names, and to identify literary references to other works. The aim is to show the importance, for the interpretation of the text, of such talking-names as «Dona Sospiro», «Alfesibeo», «Pasqua», but also the significance of the absence of names (some characters are referred to only by a title, written with a capital letter, such as: «Viceré», «Villano»).

Keywords: Lucio Piccolo, *nomi parlanti*, absence of names

La poesia di Lucio Piccolo, formalmente raffinata e avvezza a scelte lessicali ricercate, s'inserisce in modo originale nel variegato panorama letterario novecentesco, a cavallo tra tradizione e innovazione. A partire da memorie personali, che scaturiscono dall'immensità di una natura sconfinata, quella dei Nebrodi, ma anche dai più intimi recessi della casa, dove ogni «oggetto per forza d'intensità – si può dire anche per forza ritmica – è elevato a simbolo...»,¹ l'autore conduce un personalissimo itinerario gnoseologico alla scoperta di sé stesso e del mondo circostante.

I versi sono connotati da una famelica attitudine a nominare le cose: all'estrema varietà dei nomi di piante e fiori, per la quale Natale Tedesco ha parlato di «florologia (o fruttilogia)»,² si affianca la vivace policromia di nomi di costellazioni e astri, una vera e propria enciclopedia astronomica. Proprio attraverso il nominare e mediante enumerazioni «a catalogo, a serie»,³ per

* Così Lucio Piccolo, in una lettera indirizzata a Corrado Stajano, definisce *L'esequie della luna*. Cfr. LUCIO PICCOLO, *Due lettere inedite di Piccolo a Corrado Stajano*, «Galleria», XXIX (1979), 3-4, pp. 99-100.

¹ VANNI RONSISSVALLE, *Il favoloso quotidiano. Sceneggiatura e script del film tv su Lucio Piccolo*, 1967. L'intervista sarà poi pubblicata in «Galleria», ivi, pp. 71-95, p. 72.

² NATALE TEDESCO, *Lucio Piccolo*, Marina di Patti, Pungitopo 1986; poi in edizione riveduta e ampliata in *Lucio Piccolo. Cultura della crisi e dormiveglia mediterraneo*, Caltanissetta-Roma, Sciascia editore 2003, p. 25.

³ EUGENIO MONTALE, *Prefazione* a LUCIO PICCOLO, *Canti barocchi e altre liriche*, Milano, Mondadori 1956; poi in *Gioco a nascondere. Canti barocchi e altre liriche*, Milano, Mondadori 1960.

adoperare le parole di Montale, il poeta cerca di «esorcizzare il tempo, la morte»⁴ e tenta di rievocare un universo di miti.

Ma la poetica piccoliana, sebbene ancorata al contingente, si spinge oltre, e punta a una dimensione altra, metafisica, ricorrendo raramente ad antroponimi e toponimi. Spesso «i visi umani [sono] guardati come in sogno»,⁵ riprendendo ancora un'espressione di Natale Tedesco, e gli uomini, anche quando rappresentati nella loro concretezza e carnalità, non hanno un nome. Le rare occorrenze onomastiche sono riconducibili a un mondo mitico: si pensi a teonimi come *Anna Perenna*, che dà il titolo all'omonimo poemetto, o Venere, in *Veneris Venefica Agrestis*, altro componimento piccoliano, presenza magica ma allo stesso tempo terragna e campagnola. E anche i luoghi, sebbene descritti con una tale dovizia di particolari da suggerire al lettore ipotesi topografiche, raramente sono nominati. Tra le poche ricorrenze si pensi al palermitano *Oratorio di Valverde*, nei *Canti barocchi*.

È necessario guardare alla prosa, sebbene a una prosa definita da Consolo «poeticissima, luminosa ma sempre di pasta dura come la luna»,⁶ per rintracciare nella scrittura piccoliana una più significativa presenza onomastica, a patto però di rimanere entro i confini di un mondo favoloso, come quello descritto in *L'esequie della luna*.⁷ Proprio a partire da quest'opera ho scelto di condurre la mia riflessione sull'onomastica piccoliana. Il fatto stesso che essa fosse destinata alla rappresentazione, infatti, spinge l'autore ad assegnare ai suoi attori un nome. Nel mio intervento, partendo da una riflessione generale sul significato che il poeta attribuisce alla *nominatio*, mi soffermerò su alcuni casi di reticenza e condurrò una disamina della presenza onomastica nelle *Esequie*.

L'opera, «una specie di narrazione fantastica»,⁸ come la definisce lo stesso autore in una lettera a Corrado Stajano, «volutamente barocca e ingenuamente romantica»,⁹ racconta la strabiliante caduta della luna – *topos* letterario già nel mondo classico – e l'incapacità di un Viceré e delle autorità del luogo di prendere una qualunque decisione in merito al singolare accaduto.

⁴ RONSISSVALLE, *Il favoloso quotidiano...*, cit., p. 95.

⁵ TEDESCO, *Inventario barocco e accumulato floralogico nell'opera di Lucio Piccolo*, «Realtà del mezzogiorno», VIII (1968), 4, pp. 285-290, p. 285.

⁶ Così Vincenzo Consolo in *Lunaria*, opera pubblicata per la prima volta nel 1985, definisce la prosa di *L'esequie della luna* (cfr. VINCENZO CONSOLO, Nota dell'autore, in *Lunaria*, Milano, Mondadori 2013, p. 125).

⁷ PICCOLO, *L'esequie della luna*, «Nuovi Argomenti» (1967) 7-8; poi «Galleria», XXIX (1979), 3-4; poi PICCOLO, *L'esequie della luna e alcune prose inedite*, a c. di G. Musolino, Milano, All'insegna del pesce d'oro 1996.

⁸ ID., *Due lettere inedite di Piccolo a Corrado Stajano*, cit., pp. 99-100, p. 99.

⁹ *Ibid.*

Ma, al di là dell'esile struttura narrativa, la leopardiana caduta del satellite¹⁰ diventa immagine di una crisi, racconta di un mondo in cambiamento e si interroga sul ruolo che in esso debba avere la poesia.¹¹

Nelle pagine iniziali della prosa, Piccolo scrive:

Immaginiamo che l'aria faccia dondolare i prevedibili melograni e ligustri ecc. e i fiori che è superfluo nominare tenendo presente però che sono di maggior simpatia quelli che non possiedono un nome, pura virtualità di profumi erranti senza etichetta.¹²

Sebbene oggetto della riflessione siano i fiori, appare rilevante il fatto che l'autore definisca «pura virtualità» ciò che «non possied[e] un nome». Tale dichiarazione è quanto meno inattesa in riferimento al mondo vegetale, descritto solitamente da Piccolo con estrema precisione,¹³ ma, ampliando la nostra prospettiva, ci aiuta a comprendere il valore «definitorio» assegnato alla *nominatio*.¹⁴

Da una lettura più attenta delle prime pagine delle *Esequie*, ci si rende conto che a molti personaggi non è attribuito un nome, ma piuttosto un titolo, un'insegna nobiliare. Così è presentato al lettore il primo attore del racconto, un'ironica e grottesca figura:

Il mattino per il Viceré [...] il primo pensiero era – a parte una rapida prefigurazione di quanto doveva svolgersi nella giornata – mettere a posto quel che gli stava più a cuore di tutto, cioè la sua barba triangolare e rigida.¹⁵

¹⁰ Cfr. GIACOMO LEOPARDI, «Odi, Melisso», in *Canti*, a c. di M.A. Rigoni, Milano, Mondadori 1987, p. 136: «Odi, Melisso: io vo' contarti un sogno / di questa notte, che mi torna a mente / in riveder la luna. Io me ne stava / alla finestra che risponde al prato, / guardando in alto: ed ecco all'improvviso / distaccasi la luna; e mi pareva / che quanto nel cader s'approssimava / tanto cresceva al guardo; infin che venne / a dar di colpo in mezzo al prato».

¹¹ Cfr. a tal proposito GIUSEPPE AMOROSO, *Lucio Piccolo. Figura d'enigma*, Milano, All'insegna del pesce d'oro 1988 e MARTA BARBARO, *La luna di Lucio Piccolo e i suoi funerali*, «Rivista di letteratura italiana», XXX (2012), 1, pp. 109-125.

¹² PICCOLO, *L'esequie della luna e alcune prose inedite*, cit., p. 22. Il corsivo è mio.

¹³ Non a caso, infatti, Natale Tedesco parla di «florologia (e fruttilogia) di Lucio Piccolo» (cfr. TEDESCO, *Lucio Piccolo*, cit., p. 25).

¹⁴ Il passo sopra citato, inoltre, riporta alla mente una famosa intervista rilasciata da Mallarmé a Jules Huret: «Nommer un objet, c'est supprimer les trois quarts de la jouissance du poème qui est faite du bonheur de deviner peu à peu: le suggérer, voilà le rêve. C'est le parfait usage de ce mystère qui constitue le symbole: évoquer petit à petit un objet pour montrer un état d'âme, ou, inversement, choisir un objet et en dégager un état d'âme, par une série de déchiffrements» (cfr. *Enquête sur l'évolution littéraire*, Paris, Bibliothèque Charpentier 1891, pp. 55-65, p. 60). Non è da escludere che proprio le riflessioni del poeta francese ebbero una certa influenza sulla concezione piccoliana del *nominare*.

¹⁵ PICCOLO, *L'esequie della luna e alcune prose inedite*, cit., p. 19.

Si tratta di un «Viceré spagnolo e burattino»,¹⁶ come lo definisce il poeta, emblema di un mondo di nobiltà decadute e antichi blasoni, «solito ritratto d'antenato»,¹⁷ per usare ancora le parole di Piccolo.

E non è forse un caso se, passando in rassegna agli aristocratici personaggi che si aggirano nel palazzo, non si riscontrino, di fatto, che titoli e insegne. In un passo particolarmente suggestivo delle *Esequie*, si legge:

Ombre d'ombre come su vetri senza segreti guardati di sbieco, ecco le Regine, i Cancellieri subdoli e violenti donatori di abbazie, i Maestri delle Fontane, quelli dei Palmizi e dei fiori, le Abbadesse immense e sonnolente.¹⁸

«Ombre d'ombre», riflessi di anonime Regine, Cancellieri, Abbadesse, fanno il loro ingresso nel «racconto fantastico»,¹⁹ ma non si lasciano fissare in nessuna forma.²⁰

La scelta di non assegnare un nome, ma solo un titolo, puntualmente indicato con la lettera maiuscola, contribuisce ad accentuare il carattere grottesco di tali figure. Piccolo crea, più che personaggi veri e propri, delle maschere, dei caratteri capaci di rappresentare, con ironia e leggerezza, un mondo ormai estinto.

Nelle *Esequie della luna* si registrano anche due casi di esplicita reticenza del nome. A proposito del luogo dove saranno ritrovati i resti lunari, il poeta scrive:

Ma quella mattina lo scettro non volle scivolare più innanzi, nella comoda ispezione impuntandosi in un luogo tanto remoto e selvaggio da non meritarsi neppure un singolo nome.²¹

Non è concesso «neppure un singolo nome» a tale luogo, definito «remoto» e «selvaggio», un luogo che, nel rifacimento di *Lunaria*, sarà chiamato da Consolo «la contrada senza nome». ²² L'assenza di *nominatio*, come nota Anna Ferrari a proposito dei luoghi immaginari delle fiabe, contribuisce ad accentuarne i «caratteri immaginifici e indefiniti». ²³

¹⁶ ID., *Due lettere inedite di Piccolo a Corrado Stajano*, cit., p. 99.

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ ID., *L'esequie della luna e alcune prose inedite*, cit., p. 41.

¹⁹ ID., *Due lettere inedite di Piccolo a Corrado Stajano*, cit., p. 99.

²⁰ Cfr. a tal proposito BRUNO PORCELLI, *Nell'albergo è morto un tale*, in *In principio e in fine il nome. Studi onomastici su Verga Pirandello e altro Novecento*, Pisa-Roma, Giardini Editori e Stampatori in Pisa 2005, pp. 146-150.

²¹ PICCOLO, *L'esequie della luna e alcune prose inedite*, cit., p. 22. Il corsivo è mio.

²² CONSOLO, *Lunaria*, cit., p. 9.

²³ Cfr. ANNA FERRARI, *I luoghi immaginari e i loro nomi. Riflessioni sul Dizionario dei luoghi let-*

Più avanti, nella sezione intitolata *Conclusione della prima parte*, l'autore, presentando il personaggio che annunzierà la caduta della luna, si asterrà nuovamente dall'assegnazione del nome e riproporrà, non a caso, la formula adoperata precedentemente:

All'alba cerea era seguita un'aurora che teneva già alte le torce rossicce e fulgiginose dietro le colline, quando il Villano irsuto partì a galoppo tanto selvaggio da non avere neppure un nome.²⁴

In riferimento sia al villaggio in cui precipiterà il satellite lunare, sia al Villano che ne annuncerà la caduta, l'assenza, rispettivamente, del toponimo e dell'antroponimo, si accompagna alla presenza dell'aggettivo «selvaggio». Tale scelta non è forse casuale, ma connessa a fini e valenze semantiche precise: in tal modo il poeta preserva l'indefinitezza di luoghi e personaggi e li riconduce a un orizzonte da favola. La *nominatio*, dunque, che, come si diceva, assumerebbe una valenza 'definitoria', non solo non è, in tali casi, necessaria all'intento poetico, ma anzi, è programmaticamente evitata.

Un'operazione simile si riscontra in riferimento a Palermo. La città è celebrata nei suoi palazzi e nei suoi monumenti: «Palazzo Reale», dimora del Viceré; il quartiere del Cassaro; due porte della città panormita, *Porta Felice* e *Porta Nuova*, minuziosamente descritte e designate rispettivamente «Porta Grande» e «Porta delle arance». Tuttavia, nella breve narrazione, Palermo non è mai menzionata.

Anche in tal caso, l'assenza del nome pare rispondere a finalità specifiche. Il cronotopo del racconto può in questo modo ampliarsi e, al fine, sfuggire a qualunque cristallizzazione: la Palermo vagamente secentesca e le maschere nobili che in essa si muovono, come marionette, sono figure di un'altra Palermo, quella dell'infanzia del poeta e, probabilmente, anche di altre città. Nella lettera a Corrado Stajano prima citata, Piccolo scrive:

Non è altro che la visione di Palermo così come la vedevo da bambino, proiettata volutamente in un immaginario, e qua e là anacronistico, Seicento.²⁵

La riflessione dell'autore, che trae origine da moti e pulsioni personali, connessi all'infanzia, rinunciando a ogni rigida «etichetta»²⁶ assume un va-

terari immaginari, in *Atti del XII Convegno Internazionale di Onomastica & Letteratura*, a c. di C. Colli Tibaldi, D. Cacia, Alessandria, Edizioni dell'Orso 2008, pp. 115-124.

²⁴ PICCOLO, *L'esquie della luna e alcune prose inedite*, cit., p. 31.

²⁵ ID., *Due lettere inedite di Piccolo a Corrado Stajano*, cit., p. 99.

²⁶ ID., *L'esquie della luna e alcune prose inedite*, cit., p. 22.

lore universale. In tal modo, in un orizzonte di pura «virtualità»,²⁷ luoghi e personaggi si caricano di un significato esemplare.

Tuttavia, come si affermava all'inizio, in *L'esequie della luna*, Piccolo adopera alcuni antroponimi che, sebbene spesso non registrino più di un'occorrenza, sembrano riconnettersi al significato complessivo e simbolico dell'operetta.

Alcuni sono nomi 'inventati' e carichi di suggestioni. Si rilegga, ad esempio, il passo in cui l'autore introduce *Doña Sospiro*:

Doña Sospiro, nobile un po' decaduta – antenati grandi nella conquista delle Nuove Indie – rassomigliante a qualche armigero dell'imperatore Massimiliano, energica ma a contrasto sentimentissima. Alla corte vicereale aveva singolari funzioni per il Viceré, il quale l'amava e la temeva – si mormorava che gliel'e sonasse quando secondo lei necessario.²⁸

Doña Sospiro, come il Viceré, è parte di un mondo incapace di reagire, in qualsiasi modo, alla caduta dell'astro e che rimane inerte dinanzi al collasso di un sistema e delle sue illusioni. Questa affascinante figura, «energica e sentimentissima», già a partire dal suo nome e dai sospiri cui esso rimanda, sembrerebbe rinviare, ironicamente e in perfetta linea con l'atmosfera di tutta l'opera, a quella che il poeta definisce una «trita e ovvia tradizione letteraria»,²⁹ una tradizione in cui, non a caso, si fa ampio ricorso, e in molteplici accezioni, al termine «sospiro». ³⁰ Proprio il nome, dunque, è l'emblema di una realtà che, con il disastro lunare, si sfalda in silenzio. Non a caso, in una redazione inedita delle *Esequie*, Piccolo definisce la caduta della luna «l'ultima testimonianza di un'era di millenari sospiri». ³¹

Le uniche reazioni concrete al disastro lunare arriveranno dal mondo contadino. Saranno le comunità rurali a seppellire, in una fonte,³² i resti del

²⁷ *Ibid.*

²⁸ *Ivi*, p. 20.

²⁹ *Ivi*, p. 45.

³⁰ Tra i rimandi letterari che immediatamente la parola 'sospiro' evoca si ricordino, ad esempio, FRANCESCO PETRARCA, *Canzoniere*, I, a c. di U. Dotti, Roma, Donzelli editore 1996, p. 2: «Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono/ di quei sospiri ond'io nudriva 'l core/ in sul mio primo giovanile errore», e LEOPARDI, «Il Risorgimento», in *Canti*, cit., p. 72: «Mancàr gli usati palpiti./ L'amor mi venne meno,/E irrigidito il seno/ Di sospirar cessò!».

³¹ Nei manoscritti del poeta, e più precisamente alle pagine 10-11 del quaderno 27, si legge: «Qualche falda era rapita da un breve corso di ruscello e si allontanava, dispersa ultima testimonianza di un'era di millenari sospiri svanita in una notte senza frastuono». Alla descrizione dello sfaldamento lunare, dunque, fa seguito un significativo inciso poetico: con la caduta della luna si disperde anche l'ultima testimonianza di un'era di millenari sospiri. Sebbene nella redazione pubblicata la sezione in questione sarà profondamente rimodulata e in parte omessa, tale testimonianza pare comunque rivelatrice del sistema simbolico dell'opera.

³² Particolarmente interessante è, a tal proposito, l'auto-commento piccoliano: «La caduta del satellite significa appunto l'estinguersi dei residui del romanticismo barocco. Quella Palermo che

satellite.³³ La caduta della luna, che nel modello leopardiano di «Odi, Melisso» avveniva soltanto in un sogno, nel racconto piccoliano si realizza per davvero. E sembra proprio che a essa in nessun altro modo si possa reagire se non con un ritorno alle tradizioni e al mito, custodi di verità antiche e senza tempo.³⁴

Proprio a queste credenze antichissime e ancestrali l'autore assegna un valore centrale nella sua opera, di connessione tra tempi e mondi fiabeschi, lontani nel tempo, e la sua contemporaneità, «una realtà ben diversa da quella delle Riviste e dei giornali»,³⁵ come egli stesso, in una minuta inedita, afferma.

Il ritorno alle tradizioni si accompagna alla ripresa della poesia bucolica, dalla quale Piccolo attinge ampiamente per le sue scelte onomastiche. Un altro dei nomi delle *Esequie*, infatti, è Alfesibeo. Tale *nomen omen*, non solo contribuisce alla «costruzione del personaggio»,³⁶ ma permette anche di rintracciare rimandi intertestuali preziosi per la lettura del testo. Ecco come l'autore lo presenta:

l'altro il pratico al quale daremo il nome di Alfesibeo, pare fosse un grande competente di queste cose. Egli aveva già da tempo osservato come le erbe in nesso diretto col satellite, avessero perduto le loro virtù curative.³⁷

avevo visto e vissuto e di cui non rimangono che ombre [...] vi sono dei nesi forse un po' difficili ad afferrarsi perché troppo subiettivi – come quello ad esempio dei frantumi lunari che ricordano i lumi a gas. Comunque i resti vengono portati al riposo vicino le acque (notare questo riferimento ricorrente del simbolismo equoreo eracliteo!)». PICCOLO, *Due lettere inedite di Piccolo a Corrado Stajano*, cit., p. 100.

³³ Cfr. PICCOLO, *L'esequie della luna e alcune prose inedite*, cit., p. 44: «Non essendo venuta, dopo lunga attesa, alcuna disposizione concernente il seppellimento della luna, da parte dell'Alta autorità [...] [il Capitano] lasciò libera scelta alle scarse di numero ma colorite comunità locali di provvedere come volessero».

³⁴ Non a caso, nell'intervista rilasciata a Ronsisvalle, il poeta afferma: «Debbo dire che volevo crearmi, insistevo sopra una Sicilia, così, molto attaccata alle tradizioni, alle tradizioni esoteriche, a tutto questo mondo... Lampedusa, sempre scherzosamente, mi rimproverava, mi diceva «Sei incorreggibile, sei immerso in basse superstizioni, i tuoi maestri sono le vecchie donne...«Demotiques»... sono i vecchi pastori...» (Cfr. RONISVALLE, *Il favoloso quotidiano*, cit., p. 95). Molto più espressamente, nella bozza di una lettera ancora inedita, forse indirizzata proprio a Montale, Piccolo scrive: «Saranno forse le mie vecchissime nebbie esoteriche, ma ho l'impressione che qui nonostante l'invadente modernità, siano vive ancora le antiche credenze» (dalla minuta di una lettera inedita di Lucio Piccolo, non datata).

³⁵ Dalla minuta di una lettera inedita di Lucio Piccolo a Guido Piovene, non datata.

³⁶ Cfr. VOLKER KOHLHEIM, «Eduard – È così che noi chiamiamo...». *La nominatio nella prima frase delle Affinità elettive di Goethe*, [trad. di D. Bremer], in AA.Vv., *Studi di onomastica e critica letteraria offerti a Davide De Camilli*, a c. di M.G. Arcamone, D. Bremer, B. Porcelli, Pisa-Roma, Serra Editore 2010, pp. 173-177, p. 176.

³⁷ PICCOLO, *L'esequie della luna*, cit., p. 32.

La scelta di assegnare all'esperto in «medicina lunare»³⁸ tale nome riconduce immediatamente a quell'atmosfera bucolica che connota tutto il «Primo quadro»,³⁹ i cui protagonisti sono le ninfe, Silvie e Norine, e pastori. L'antroponimo, infatti, rimanda immediatamente all'omonimo cantore dell'ottava ecloga di Virgilio, il cui modello è, a sua volta, il terzo idillio teocriteo, nel quale, come è stato notato già da Consolo,⁴⁰ si fa riferimento proprio alla caduta del satellite lunare. Anche nell'*Aminta* Tasso assegnerà il medesimo nome a un pastore, non a caso, maestro di «medica arte».⁴¹ E sarà ancora un Alfesibeo, nell'«Ecloga decima» dell'*Arcadia* di Sannazaro, a saper «incantar la luna»⁴² grazie alla sua «arte maga».⁴³

Non pare, dunque, che la scelta onomastica sia casuale ma, al contrario, essa contribuisce a definire un personaggio del quale il poeta ci fornisce solo una brevissima presentazione e che ha, invece, un ruolo centrale: esso è emblema del secolare dialogo tra l'uomo e la luna, dialogo che, con la caduta dell'astro, sembrerebbe interrompersi.

Ma, il messaggio finale di un'opera che racconta il «dis-astro»,⁴⁴ per adoperare il gioco di parole di Marta Barbaro, sembra essere, al fine, positivo. Concludo il mio intervento con il nome che chiude la seconda parte delle *Esequie* e che si fa detentore di un concetto di circolarità dell'esistenza e annunziatore di una continua resurrezione o, ancor meglio, di una nuova Pasqua. Proprio quest'ultimo, infatti, è l'antroponimo adoperato da Piccolo. Si rilegga il passo:

Ma chi ebbe a soffrirne di più della catastrofe fu Pasqua (non era una monaca ma una serva di queste) la quale aveva nella luna – entro certi limiti si intende – una simigliante in placidità.⁴⁵

Non è forse casuale che proprio con questo nome Piccolo ponga fine a un racconto, fantastico e attuale, che, si potrebbe pirandellianamente dire,

³⁸ *Ibid.*

³⁹ Questo è il titolo che Piccolo assegna a una sezione della sua operetta.

⁴⁰ Cfr. CONSOLO, Nota dell'autore, in *Lunaria*, cit., pp. 125-126.

⁴¹ TORQUATO TASSO, *Aminta*, Atto Quinto, scena prima, ed. critica a c. di B. T. Sozzi, Padova, Liviana 1957, pp. 123-124: «Ma, mentre procuriam di ravvivarlo / con diversi argomenti, avendo in tanto / già mandato a chiamar Alfesibeo, / a cui Febo insegnò la medica arte».

⁴² JACOPO SANNAZARO, *Arcadia*, «Ecloga decima», in *Opere volgari*, ed. critica a c. di A. Mauro, Bari, Laterza 1961, pp. 89-90: «Al fin le dubbie sorti mi rispuero: / Cerca l'alta cittade ove i Calcidici / sopra 'l vecchio sepolcro si confusero. / Questo non intens'io; ma quei fatidici / pastor mel fer poi chiaro e mel mostrarono, / tal ch'io gli vidi nel mio ben veridici. / Indi incantar la luna m'insegnarono, / e ciò che in arte maga al tempo nobile / Alfesibeo e Meri si vantaron».

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ BARBARO, *La luna di Lucio Piccolo e i suoi funerali*, cit., p. 121.

⁴⁵ PICCOLO, *L'esequie della luna*, cit., p. 43. Al passo riportato fa seguito la sezione «Abbozzo per una conclusione», con la quale termina l'opera.

«non conclude». A soffrire della catastrofe è proprio un personaggio che ha nel nome stesso l'idea di una rinascita.

Nell'indagare l'opera piccoliana e nel tentativo di accedere al piano simbolico della narrazione, i nomi, quelli assenti, quelli censurati e quelli presenti, rappresentano un'importante risorsa. Sebbene il «balletto verbale»,⁴⁶ come l'autore definisce *L'esequie*, appartenga «alle medesime zone»⁴⁷ della produzione poetica, in esso Piccolo fa ricorso in modo più capillare alle scelte onomastiche. Ma, così come nella poesia, i nomi si fanno custodi di innumerevoli fili semantici, alcuni direttamente connessi all'infanzia del poeta, al rapporto ininterrotto con una Palermo barocca, sospesa tra mito e memoria, altri legati a una più ampia riflessione meta-letteraria.

Biodata: Alba Castello si è laureata in Filologia Moderna e Italianistica con una tesi su Lucio Piccolo. Ha pubblicato la monografia *Tra testo e officina. Il gioco a nascondere di Lucio Piccolo*, Pungitopo editrice, Gioiosa Marea 2014. Nel 2015 ha iniziato il Dottorato di ricerca presso l'Università degli Studi di Palermo in cotutela con l'Università Grenoble Alpes con un progetto sulla terza raccolta poetica di Piccolo, *Plumelia*. Ha partecipato al XVIII CONVEGNO MOD 2016, *Scritture del corpo*, Catania 22-24 giugno 2016, con un contributo dal titolo: *Non solo corpi. Ombre e «sconfinamenti» nella poesia di Lucio Piccolo*. Collabora attivamente all'*Officina di Studi* su Lucio Piccolo e ha partecipato alla giornata inaugurale «Tra sogno e memoria». *L'officina poetica di Lucio Piccolo*, Palermo 27 giugno 2016, con un intervento dal titolo *I quaderni di Lucio Piccolo. Una proposta di lettura di Gioco a nascondere*. Ha preso parte al progetto di cooperazione internazionale fra le Università di Cagliari e di Caen su *Gli epistolari dei poeti*. Collabora con il portale sul Romanzo italiano contemporaneo *Lo specchio di carta*, e con A.D.R.O.C. (Archivio digitale del romanzo contemporaneo) diretto da Domenica Perrone (Università di Palermo). Ha svolto un periodo di formazione presso il laboratorio di ricerca LUHCIE dell'Università di Grenoble Alpes.

alba.castello@alice.it

⁴⁶ Id., *Due lettere inedite di Piccolo a Corrado Stajano*, cit., p. 99.

⁴⁷ Cfr. la Prefazione di Giovanna Musolino a *L'esequie della luna*, cit., p. 9.